

LE BUGIE DI BANKITALIA Sull'offerta d'acquisto
Etruria e Popolare Vicenza,
Visco mente alle Camere

MELETTI A PAG. 2

Etruria e Popolare Vicenza Visco mente alle Camere

Arezzo disse No alla nefasta fusione. Il governatore: "Non li multammo per questo". È falso

Carta canta

È perfino nella richiesta di commissariamento. Lo stop a Zonin non era ben visto da Bankitalia

BALLE IN SERIE

» GIORGIO MELETTI

Su Etruria la Banca d'Italia continua a mentire. Ieri è sceso in campo direttamente il governatore Ignazio Visco, in audizione alla Camera. Visco ha ribadito la tesi sostenuta giorni fa dal capo della vigilanza Carmelo Barbagallo. E cioè che Bankitalia è intervenuta tempestivamente sulla Popolare di Vicenza: "Abbiamo assunto provvedimenti restrittivi, bloccando, tra l'altro, le iniziative di espansione della banca", aveva scritto Barbagallo.

Visco ha replicato la versione di Bankitalia davanti alle commissioni riunite Finanze di Camera e Senato. Improvvisando fuori dal testo scritto ha detto: "Tutte le aggregazioni che Vicenza voleva fare non sono state fatte da Vicenza, volendo lei farle per prima". Poi la bugia. Replacando indirettamente al *Fatto* - che aveva segnalato la contraddizione tra i presunti stop al padre-padrone di Vicenza Gianni Zonin e la certa sanzione ai vertici di Etruria per aver stoppato l'offerta di acquisto della popolare veneta - Visco ha eccepito: "Quella

(operazione ndr) che Vicenza voleva fare su Etruria non è stata voluta da Etruria. Ma noi abbiamo sanzionato Etruria non perché non ha preso Vicenza ma perché non ha fatto niente per dare seguito alla richiesta che noi avevamo fatto di aggregarsi con chiunque che funzionasse e non hanno fatto nessuna azione in quella direzione".

VISCO HA DATO al Parlamento un'informazione falsa. La decisione del presidente di Etruria Lorenzo Rosi, del vicepresidente Pier Luigi Boschi e di numerosi consiglieri d'amministrazione di lasciar cadere l'offerta di acquisto di Zonin è stata sanzionata pesantemente lo scorso 1 marzo dal Direttorio della Banca d'Italia. Non solo. Un anno prima, il 9 febbraio 2015, Visco ha incluso il no a Zonin tra le gravi ragioni per chiedere al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan il commissariamento di Etruria. Scrive Visco nella cosiddetta lettera di proposta: "Un intermediario di grandi dimensioni aveva presentato un'offerta vincolante di integrazione che tuttavia veniva rifiutata dal consiglio d'amministrazione dell'Etruria".

Nel provvedimento sanzionatorio del 1 marzo scorso, esattamente a pagina 5, rilievo n. 4, c'è il seguente capo d'accusa: "Il nuovo consiglio d'amministrazione insediatosi il 4.5.2014, (...) ha lasciato inevasa la richiesta dell'Organo di Vigilanza di realizzare un processo di integrazione con un partner di elevato standing e

non ha intrapreso tempestive ed efficaci iniziative per una soluzione alternativa. In particolare, non è stata portata all'attenzione dell'Assemblea dei soci l'unica offerta giuridicamente rilevante presentata (quella avanzata dalla Banca Popolare di Vicenza di 1 euro per azione, estesa al 90% del pacchetto azionario) per divergenze riguardo alle modalità di aggregazione". Come può Visco sostenere che i vertici di Etruria non sono stati sanzionati per quel no?

GLI STESSI ACCUSATI hanno cercato di difendersi dall'accusa specifica. Va ricordato che il procedimento sanzionatorio di Bankitalia segue una procedura medievale: l'accusato non ha il diritto di difendersi davanti al giudice (il Direttorio), che legge le tesi difensive nella sintesi prodotta dall'accusa. Nel caso ha letto queste parole: "I deducenti hanno difeso l'operato del Cda sostenendo che...". In sintesi: il prezzo era basso e l'offerta di Zonin rischiava di essere bocciata dall'assemblea dei soci, che erano decine di migliaia.

L'accusa, nel sopra descritto procedimento medievale, valuta le tesi difensive e le boc-



cia, sottoponendo al giudice (il Direttore) le sue conclusioni integrate da accuse ulteriori. In questo caso si aggiunge: "Per di più, a seguito dell'intervento, peraltro generico, del presidente del collegio sindacale, volto a conoscere se fosse stata valutata l'effettiva aspettativa della Banca d'Italia", il presidente Rosi replicava affermando che a suo giudizio le attività poste in essere dalla Etruria erano state 'sempre rispettose delle indicazioni fornite' dall'Organismo di Vigilanza e l'affermazione, non motivata ed evidentemente infondata, non veniva ulteriormente posta in discussione". Dunque l'accusa di Bankitalia è precisa: è un'affermazione "infondata" che il no a Zonin fosse rispettoso delle indicazioni della vigilanza.

VISCO INVECE racconta al Parlamento che i vertici di Etruria non sono stati sanzionati per aver detto no a Zonin. D'ora in poi alle commissioni parlamentari che vogliono sapere come sono andate le cose, anziché invitare il governatore in audizione, converrà chiederli di mandare i documenti. Carta canta, obbligazionista

subordinato dorme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le date

La vecchia Popolare dell'Etruria è andata in dissesto il 22 novembre

2015
9 febbraio

Il Tesoro commissaria la banca (anche per il No a Zonin segnalato da Bankitalia)

2016
1 marzo

Via nazionale ha sanzionato gli ex vertici Tra le motivazioni, "non aver portato in assemblea dei soci l'offerta della Popolare di Vicenza"